

CATANIA

«Cenere, paghi l'ex Giunta»

I soldi ai comunali: la Corte dei conti chiede i danni a Scapagnini e a otto ex assessori PAG. 33

CATANIA

Rifiuti, blocchi in provincia

Proteste e caos alle porte della città: i netturbini della Simco chiedono lo stipendio PAG. 33

LIU·JO

CATANIA

Via Spedalieri, 16/18



LA SICILIA

LIU·JO

CATANIA

Via Spedalieri, 16/18

www.lasicilia.it

€ 1,00



Elia Li Gioi mentre lavora al ritratto di Marinetti e il ritratto finito

Il cuore futurista della Sicilia

La predilezione di Marinetti per l'isola e l'Etna «ombelico del mondo»

CLAUDIO CANTELLA

Il 20 Febbraio è passato. Dovunque in Italia, ma anche a Parigi e altrove, hanno celebrato il centenario della pubblicazione del Manifesto del Futurismo apparso su Le Figaro quel famoso Sabato del 20 Febbraio 1909. Filippo Tommaso Marinetti aveva affidato alle colonne del Le Figaro, uno dei quotidiani più noti in Francia ma anche in Europa, il più antico tra quelli francesi, il suo Manifesto del Futurismo.

Undici punti affilati come lame ed appuntiti come lance, per spiegare come entrare, secondo la sua visione, quella Futurista appunto, nell'era moderna e quindi nel Futuro, mettendo alle spalle tutto il passato, l'immobilità penosa, l'estasi ed il sonno.

Con quella prima pagina Marinetti entrò nella storia prima e in una sorta di leggenda poi, senza lasciare margini all'equivoco ed al compromesso.

L'ora di cambiare è giunta, dice Marinetti. È il momento di rompere con il passato.

"Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! Perché dovremmo guardarci alle spalle..."

Undici punti con cui Marinetti "comunica" facendo letteratura e poesia allo stesso tempo.

Marinetti riuscì a trasformare la prima pagina di un giornale, Le Figaro, in una pagina di storia.

Ma perché Marinetti andò proprio a Parigi per pubblicare il Manifesto del Futurismo?

Il prof. Maurizio Scudiero, noto storico del Futurismo ci ha ricordato più volte come il Manifesto del Futurismo sia stato pubblicato almeno 7 volte prima del 20 Febbraio 1909 su giornali italiani a Bologna, Verona, Mantova, Trieste, 2 volte a Napoli ed addirittura a Craiova in Romania. Ma Marinetti intuì che se vuole dare grande eco in tutta Europa, ci vuole un mezzo autorevole veloce e potente come Le Figaro per far circolare le nuove idee. E come sappiamo, la macchina scelta si rivelò ideale per iniziare il grande viaggio del Futurismo.

Ed ancora, perché Le Figaro decise di pubblicarlo concedendo la prima pagina ad un illustre sconosciuto?

Il Prof. Jacques de Saint-Victor, critico letterario e giornalista, in un articolo comparso su Le Figaro il 19 Febbraio ultimo scorso, dice che Marinetti, nonostante tut-

te le provocazioni avanzate con il Manifesto (distruggere i musei e le accademie, combattere tutte le forme di moralismo, cantare le follie, etc.), essendo un abile manovratore, aveva intrapreso una relazione con la figlia di Mohammed el-Rachi Pascia, il principale azionista di Le Figaro.

Ma non è la sola spiegazione. Il giornale da qualche anno aveva optato per un certo elitismo culturale e letterario, permettendogli di raggiungere ambienti che altrimenti non sarebbero stati di interesse. Le Figaro aveva già pubblicato "Il Manifesto del Simbolismo" di Jean Moréas, il 18 settembre 1886, che si oppose alla certezza scientifica della letteratura naturalista. E qualche mese più tardi, il 18 agosto 1887, aveva pubblicato "Il Manifesto dei Cinque" della nuova generazione "naturalista", che vede affermarsi Zola.

Con la pubblicazione in Francia del Manifesto, Marinetti vuole sprovvincializzarsi, uscire dai confini italiani e dimostrare co-

me l'Italia abbia un ruolo importante da giocare nello sviluppo della moderna cultura europea.

La diffusione dei principi Futuristi era peraltro partita dal Sud. Marinetti era un mediterraneo ed un nordico allo stesso tempo, essendo nato ad Alessandria d'Egitto da una famiglia lombarda. Amava la Sicilia, "nuovo cuore d'Italia". Disteso sull'Etna aveva poggiato l'orecchio al suolo per sentire vibrare l'energia della terra; "l'ombelico del mondo che mette in contatto il viscerale, il passionale, caldo, brutale, misterioso, con l'alto, l'aereo, il rarefatto". Zang Tumb Tuuum, il primo libro di poesie è aperto con un chiaro riferimento alla Sicilia.

Aveva già coniato il Manifesto Futurista ma, come mi ripete sempre Luce Marinetti, figlia del poeta, in segno di lutto per il terremoto di Messina del dicembre 1908 attese alcuni mesi per pubblicarlo.

Anna Maria Ruta, una delle massime

Un vulcano che mette in contatto il viscerale, il passionale, caldo, brutale, misterioso, con l'alto, l'aereo, il rarefatto»

esperte di futurismo siciliano, ci ricorda che il Sud è tra i primi ad aderire ai principi futuristi e continuerà a dare il proprio contributo anche nella seconda fase, compresa nel periodo tra le due guerre mondiali. I primi siciliani ad aderire alla visione di cambiamento proposta dal Poeta, Federico De Maria, Enrico Cardile, Enrico Cavacchioli, danno impulso ed energia mediterranea sin dalla prima ora (1908) richiamando simpatizzanti del calibro di Luigi Capuana e Giovanni Verga

Guglielmo Jannelli, messinese, poeta e mecenate, nell'aprile del 1915 pubblica "La Balza Futurista" insieme a Luciano Nicastro e Giovanni Antonio Di Giacomo detto Vann'antò e che chiamerà attorno al nuovo giornale provocatore personaggi come Settimelli e Corra. Tra i collaboratori de "La Balza" troviamo Marinetti, Paolo Buzzi, Francesco Balilla Pratella, Luciano Folgore, Cangiulo, Carlo Carrà, Fortunato Depero e Giacomo Balla, Umberto Boccioni e Prampolini (ricordiamo che quest'ultimi scrissero un significativo testo sulla scenografia futurista). A poeti come Giacomo Giardina si aggiunge un "incredibile parolibero" Salvatore Quasimodo, Luigi Verderame pittore e poeta, Vasari e Cimino. Anche Ignazio Buttitta ricevette il plauso di Marinetti nel 1935 in occasione di una serata futurista a Bagheria salutando i suoi versi come "selvaggi autentici capolavori".

Ai poeti e letterati si aggiungono pittori e giovani artisti come Giovanni Varvaro, Pippo Rizzo, Vittorio Corona e Giulio D'Anna, che partecipano ad esposizioni pittoriche in Italia ed all'estero. Nel 1935, D'Anna vince il premio come espositore più giovane alla celeberrima Galerie Bernheim-Jeune di Parigi nella mostra dei futuristi italiani. La galleria suddetta aveva già ospitato nel Febbraio del 1912 un'importante mostra di Boccioni, Balla, Carrà, Severini e altri.

Quest'anno ricordiamo quei momenti e sappiamo anche che non può esserci celebrazione senza contestualizzazione. Non c'è ricordo senza la comprensione del momento in cui si svolsero i fatti. Ed è anche per questo, che approfondimenti vanno fatti, invertendo una tendenza del recente passato, che ha volutamente lasciato all'oscurantismo tutta la vicenda umana e culturale Marinettiana e Futurista.

Il bello della storia è che talvolta si può riscrivere. Finché ci sono domande da fare il lavoro dello storico non è completo.

(1-continua)